

DISCARICA IN GROTTA

Splendidi siti ipogei nel sottosuolo, tra Italia e Slovenia, sono ormai ridotti ad ammassi di rifiuti di ogni tipo.

di Fabio Dalmasso fotografie di Fabio Liverani

“La bellezza naturalistica del Carso è stata compromessa. Forse per sempre”. Roberto Giurastante, ambientalista dell’associazione triestina Greenaction Transnational, è lapidario mentre scorre l’elenco delle grotte inquinate di questa zona che si sviluppa a sud delle Alpi Giulie, tra Italia e Slovenia. Una lista che Furio Premiani, presidente della Federazione Speleologica Triestina, conosce bene: «Scendo nelle grotte dal 1962 e devo dire che alcune sono dei veri immondezzai. Oggi sono oltre 350 le grotte inquinate, ostruite o distrutte».

Il Pozzo dei Colombi, il Pozzo del Cristo e il Pozzo Mattioli sono solo alcuni dei siti ipogei inquinati che formano il lungo elenco della vergogna: nomi e località che molti, in questa zona, conoscono perché divenute patumiere storiche, in nome di una totale mancanza di sensibilità verso questi “cieli senza stelle” che si diramano nel sottosuolo. Oggi gli speleologi sembrano gli unici ad avere a cuore tali unicità naturali; ed è proprio grazie a due di loro, Roberto Trevi e Claudio De Filippo, del Gruppo Grotte XXX Ottobre sezione CAI di Trieste, se siamo riusciti a compiere un viaggio negli abissi del Carso, alla scoperta di una realtà nascosta e inquietante.

Un itinerario transfrontaliero che parte dalla Slovenia, dalla grotta Jeriseva Jama, poco distante dal paesino di Kazlje: i primi rifiuti che si scorgono all’ingresso della cavità sono nulla in confronto a ciò che si cela in fondo alla voragine, a più di 40 metri di profondità. Automobili, motorini e biciclette giacciono accanto a pezzi di Eternit e vecchi contenitori di sostanze chimiche pericolose, in uno scenario surreale: un enorme ammasso di rifiuti di ogni genere e di ogni epoca è stato riversato negli anni, e solo una piccola parte della grotta si è salvata dal degrado. Qui, segno di una bellezza passata, resistono splendide concrezioni fra cui una rarissima pisolite, la perla di grotta.

«Quello sloveno è un inquinamento più artigianale», sottolinea Giurastante. «In Italia si è attuata una vera e propria opera di devastazione industriale, autorizzata e coperta dalle istituzioni: è quello che noi chiamiamo “Sistema Trieste”. Anche da noi, comunque, non mancano grotte con automobili e rifiuti simili». Basta infatti scendere nel Pozzo Mattioli, una cavità non troppo distante dal paese di Gropada, per l’appunto in provincia di Trieste, per rendersi conto che anche dalla parte italiana del confine i rifiuti ingombranti non costituivano un problema di smaltimento: profondo quasi 30 metri, il Pozzo Mattioli è divenuto il luogo prediletto per disfarsi di automobili, scooter, seggiole, reti per materassi e qualsiasi altro tipo di materiale indesiderato. In sostanza, una vera e propria discarica.

Per ogni grotta intasata dai rifiuti, c’è una tipologia del degrado. Pozzo Mattioli, vicino a Trieste, è “specializzato” in parti di automobili, motorini e ciclomotori che circondano lo speleologo Claudio De Filippo del Gruppo Grotte XXX Ottobre sezione CAI.



Per vedere un esempio di quello che Roberto Giurastante definisce “Sistema Trieste” è invece sufficiente spostarsi di pochi chilometri: gli effetti di questo collaudato meccanismo sono infatti evidenti nel Pozzo dei Colombi, vicino al paese di Basovizza. «In origine era uno splendido pozzo di 45 metri cui facevano seguito circa 100 metri di caverna concrezionata», dicono gli speleologi. Oggi chi si cala nel pozzo vede, sul fondo, un tetro lago di idrocarburi e nafta: l'apertura verticale è stata spietatamente sfruttata per riversare al suo interno tutto lo sversamento provocato dall'attentato al terminal petroli della vicina Val Rosandra nel 1972, oltre a immense quantità di liquidi provenienti dal lavaggio delle caldaie, fanghi industriali e sostanze chimiche. Alla fine degli anni Novanta venne eseguita una parziale bonifica del pozzo, ma quel lago oleoso rimane lì, a testimonianza del disastro ambientale del Carso.

«Tutto ciò», sottolinea Giurastante, «è stato possibile grazie all'intreccio tra politica ed economia che, sin dagli anni Sessanta del secolo scorso, ha prima individuato le grotte e le doline idonee e poi ne ha autorizzato il riempimento con qualsiasi genere di rifiuto». I risultati di questo perverso sistema sono ora parzialmente nascosti da una rinaturalizzazione forzata, per mano dell'uomo, o spontanea, naturale. «Ci cammini sopra e non ti accorgi che sotto i tuoi piedi ci sono delle vere e proprie bombe ecologiche», dice l'ecologista.



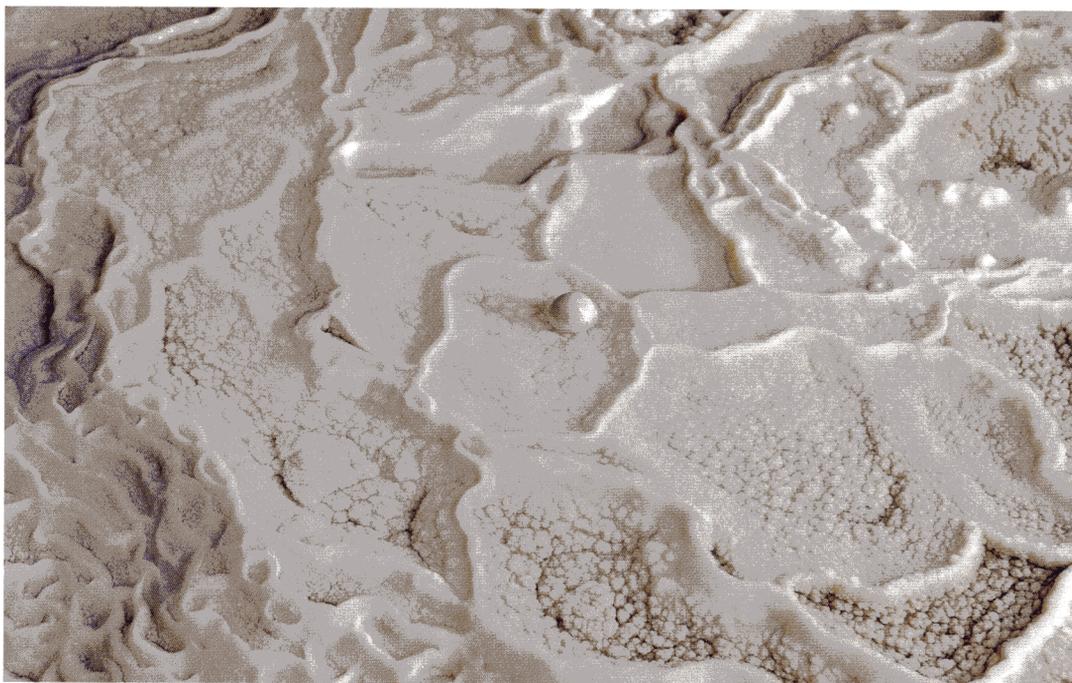
Nelle grotte sono stati trovati rifiuti ospedalieri, mercurio, piombo. Sopra, un fusto di materiale tossico a Jeriseva Jama.

Un ulteriore esempio di questa situazione è il Pozzo del Cristo, sulla strada che da Basovizza porta a Gropada: nell'inventario delle grotte inquinate è descritta la storia di questa cavità. Apertasi spontaneamente nel 1941, la grotta aveva una certa importanza per alcune sue particolarità morfologiche e per la vastità degli ambienti, «tra i quali spiccava una galleria, situata a 10 metri dall'ingresso, e adorna di abbondanti e imponenti concrezioni», spiega Giurastante. Ora lo splendore delle sue pareti è ricoperto da una lunga colata nera che si allunga nefasta, in una scenografia degna dell'Inferno dantesco: il colore tetro delle pareti si accompagna alle letali esalazioni che, in condizioni di bassa pressione atmosferica esterna, si sprigionano senza preavviso dalle zone più profonde e inaccessibili del pozzo. Nafta e idrocarburi, residui di lavorazioni industriali e provenienti da lavaggi di cisterne: per facilitare il lavoro, venne addirittura costruita un'apposita struttura metallica munita di un bocchettone, attraverso il quale venivano scaricati i liquidi direttamente dalle autobotti.

La grotta inquinata di Trebiciano invece non era dotata di una struttura simile, ma questo non ha impedito di riempirla di idrocarburi: un lago



Lo speleologo Claudio De Filippo (in alto) si cala nell'Abisso di Rupingrande. L'ingresso si trova in un pozzo naturale proprio sotto un tombino. In questa cavità molto profonda sono stati convogliati gli scarichi delle acque nere di alcune abitazioni. Sotto, una rarissima pisolite, la perla di grotta, nella Jeriseva Jama in Slovenia.





di nafta cosperso di copertoni è il panorama che si presenta a chi scende nella cavità. Raggiungere la grotta inquinata non è affatto difficile: a pochi metri da una moderna pista ciclabile, infatti, qualcuno ha voluto indicare l'ubicazione di questa vergogna con una semplice freccia e una scritta blu: "Grotta inquinata". In questo caso non c'è bisogno né di attrezzature specifiche né di speleologi: è sufficiente scendere una breve riva e lo spettacolo indecoroso è davanti ai nostri occhi con le bianche pareti dell'antro che si specchiano nell'oleoso lago nerastro.

«Trebiciano è il simbolo di questo inquinamento diffuso e organizzato», dice Giurastante. «La dolina vicina alla grotta è stata utilizzata come un'immensa discarica dal 1958 al 1972, cioè fino al suo completo riempimento». Le doline sono delle depressioni chiuse a forma di conca che caratterizzano il paesaggio carsico; a voler essere cinici, sono delle perfette pattumiere naturali, esattamente come le grotte. Una "comodità" che non è sfuggita a chi, nel corso degli anni, ha eletto queste bellezze a discariche, spesso autorizzate dalle amministrazioni, in totale disprezzo di ciò che la natura ha creato secolo dopo secolo.

Per fortuna una parte del patrimonio ipogeo carsico si è salvato, ma rimane comunque senza un'adeguata tutela che ne salvaguardi le caratteristiche e la preservi dagli attacchi dell'uomo: «Spesso siamo solo noi speleologi che difendiamo le grotte visto che manca una precisa legislazione in materia», conclude Furio Premiani. Una difesa che si è concretizzata con le campagne di pulizia delle grotte più frequentate del Carso triestino. □

Pozzo d'ingresso della grotta Jeriseva Jama. Lo speleologo Roberto Trevi riemerge dal fondo della cavità fra cumuli di rifiuti di ogni genere.